

## CAPITOLO II.

*Buon Gusto universale, distinto da i particolari. Divisione delle Potenze dell' Anima per quel che riguarda lo studio delle Lettere, e il buon Gusto.*

**A**bbiamo altre volte detto, che la proposta Società ha d'aver per fine lo ristabilimento, la conservazione, e l'accrescimento del buon Gusto nelle Lettere. Noi per buon Gusto intendiamo il conoscere ed il poter giudicare ciò che sia difettoso, o imperfetto, o mediocre nelle Scienze e nell'Arti, per guardarsene; e ciò che sia il meglio, e il perfetto, per seguirlo a tutto potere. Di quello altri ne hanno la teorica sola, altri ne vantano ancora la pratica. Ogni Scienza, ogni Arte, essendo retta da' suoi particolari principj, e dalle sue determinate Leggi, ha per conseguente bisogno anche d'un buon Gusto particolare; e perciò quante sono l'Arti, e le Scienze, tanti ancora sono i buoni Gusti particolari. Di questi non vogliamo con tutta distinzione ragionare presentemente, sì perchè richiederebbe più volumi una sì vasta materia, e sì perchè non è peso per una sola persona ciò, che un giorno (ben formata che sia la Repubblica) dovrà distribuirsi a varj Letterati, secondochè altrove s'è consigliato.

Oltre a i particolari ottimi Gusti ve n'ha uno,





uno, che dee chiamarsi Universale, siccome quello, che scorre per tutte le Scienze e per ogni sorta di letteratura. Senza la cognizione di questo non possono essere perfetti i particolari; anzi meglio dirò, che non può darfi buon Gusto particolare, se non si posseggono i consigli e i precetti dell'universale. E pure di questo ora si fa così lieve conto, e si cerca ne gli studj più tosto d'empier il capo di molte cose, e notizie per poter discorrere, e far comparfa nel Mondo, che di coltivare, e rischiarare il medesimo Intelletto per ben giudicar delle cose stesse, e delle notizie che si ricevono. Bisogna formare il Giudizio, ed entrare in questo buon Gusto, e per quanto è possibile più a buon'ora; ed io quantunque non ne sia così provveduto per me, che possa ispirarlo ad altrui, nulladimeno forse

*Fungar vice cotis, acutum*

*Reddere quæ ferrum valet, exors ipsa secandi.*

E per questo incomincerò a trattar'alquanto di così importante argomento per beneficio de' giovani, che vorranno divenir degni d'entrare nella Repubblica Letteraria, e d'essere annoverati fra que' Veterani, che io già suppongo tutti meglio di me addottrinati nella scuola dell' ottimo Gusto.

Dissi di trattarne alquanto, perciocchè nè alcune mie presenti cure mi permettono di ampiamente stendermi in questa materia, nè il comporterebbe l'angustia de'

fogli,





fogli , che si vogliono per ora adoperare , più a fine di additar le cose necessarie , che di perfettamente spianarle. Ciò dunque farà più tosto un modello, e un saggio del molto, che potrebbe e dovrebbe dirsi ; ma farà nondimeno tale, che servirà di scorta a i passi de' meno esperti. Aggiunsi in oltre, essere destinate alla gioventù studiosa queste mie parole, non già perchè moltissimi vecchi non abbiano somma necessità di simili avvertimenti, ma perchè quasi nel solo docile Intelletto de' giovani può sperarsi che sodamente allignino, e rendano poscia abbondante frutto. A chi ha speso il meglio dell'età sua ne gli studj, senza mai giugnere a conoscere o ad eleggere il migliore sentiero , troppo dispiace di dover così tardi ritornar' ad essere discepolo. Gli basta di godersi in riposo quella gloria e que' gradi , che gli ha fruttato lo stesso Gusto non buono ; e se pure si moverà alle voci altrui, più facilmente si farà a declamare contra le medicine e contra chi gliele porge, che contra la sua invecchiata malattia ; e più tosto a difendere gli antichi abusi ed errori, che a perseguitargli in se stesso. Perciò credo miglior consiglio il non consumar troppo tempo dietro alla cura di questa gente, la quale non ama di lasciarsi persuadere, e molto meno di confessare il suo lungo errore o delirio , perchè non ama o di arrossire sì tardi, o di compensar con fatiche nuove i giorni perduti.





*Turpe putant parere minoribus, &  
quæ  
Imberbes didicere, senes perdenda fa-  
teri.*

E ciò posto, passo a ragionar con coloro, che porteranno più docilità, e miglior cuore per lo studio delle buone Lettere.

Niuno può mettere in dubbio, che ottima non sia la distinzione di due Potenze primarie nell'Anima Ragionevole, l'una delle quali Conoscitiva, e l'altra Appetitiva s'appella. Con altro nome chiamiamo la prima Intelletto, e la seconda Volontà. Può ben taluno dubitare, se la Memoria nell'uomo sia una tal primaria Potenza, che non possa in guisa alcuna dirsi dipendente da una delle altre due, anzi la stessa cosa con una d'esse; perciocchè la Memoria può parere una forza, e virtù del medesimo Intelletto, che dalla fantasia raccolga, o in essa rimiri le spezie, le impressioni, le vestigie delle cose o ricevute per via de' sensi, o pur meditate. Nondimeno per non condurre chi legge dentro l'arduo, e tuttavia oscuro sistema dell'Anima nostra, volentieri ci attegniamo a cotale distinzione; e consideriamo in chi è per darsi alle Scienze, e alle Arti nobili, queste tre primarie Virtù, *Intelletto, Memoria, e Volontà.*

Ora è da dire, che per mancamento d'una, o di tutte e tre queste Potenze gli uomini o non si danno a studiare le Lettere, o studiandole, non riescono po-

scia





scia eminenti. Bel regalo dalla natura fortire una Fantasia lucida, e ben disposta. Gran foccorso dell'arte farsi una Memoria tenace nel ritenere le cose, e pronta nell'esibirle all'Intelletto, che le ricerca. Tuttavia potendo una Fantasia, sebben vivace, e una Memoria fortunata unirsi ad un infelice Intelletto, e ad una pessima Volontà, non è l'una, o l'altra capace di far Eroi nella Repubblica delle Lettere. Al più può la Fantasia produrre degli ornamenti mirabili, come appunto son gli Arabeschi, i quali falsamente diletmano col mostruoso; Può la Memoria al più al più provvederci d'una gran farragine di parole, di cose, e di un mescolio d'erudizione, che può alle volte cagionare, non che diletto, stupore; a quelli però, che si appagano solo dell'apparenza, nè cercano il fondo del vero sapere.

Un'Intelletto felice fornito in alto grado di quella forza, che noi chiamiamo Ingegno, per cui egli chiaramente apprende e concepisce le cose; acutamente penetra nel profondo e nell'astratto delle medesime; velocemente in un tempo stesso corre a lontanissimi e disparatissimi oggetti; è un dono della sola benigna Natura, nè può acquistarsi con Arte. Da questo Intelletto principalmente vengono i più riguardevoli parti, che s'abbia il Mondo letterario. E questa si è la vera forgente delle cose grandi in trattar le varie discipline. Chi è solo Memoria, vive per così dire tutto dell'altrui, nè altra lode ha che quella della fatica, per  
mez-





mezzo della quale ha tante cose raccolto nella sua privata guardaroba. Ma chi ha Ingegno di tal natura, vive del suo; ed al pari delle feconde campagne, da se stesso produce le sue ricchezze, o ricevuto poco seme altronde, il moltiplica a dismisura con singolare sua gloria, e con incredibile altrui beneficio. Di rado avviene che un Ingegno grande vada scompagnato da una corrispondente Memoria, e nè pure ciò per avventura può accadere, ove quell' Ingegno sia veloce, e vivace. Pure si danno Ingegni profondi, ed acuti, a' quali manca almen la prontezza della Memoria, onde riescono pigri nelle loro operazioni, e disadatti ad esprimersi: mentre non fervono loro prontamente le Immagini e le parole necessarie per concepir tosto al di dentro le cose, o per dipignerle poscia velocemente, e variamente al di fuori.

Ma nè una Memoria tenacissima e agilissima, nè un' Ingegno fecondissimo e mirabile, faranno risplendere chi che sia nelle Lettere, se con esso loro eziandio non si colleghi una vigorosa Volontà tutta rivolta al possesso, e alla coltura delle medesime. Che giovano tante belle doti, se non si vuol poscia tollerare la fatica necessaria allo studio, se si vuol solamente pascere il corpo di voluttà, e se a null'altro l'animo pensa, che a' vani dilette; all'interesse; a gli onori del Mondo, e a simili altri Idoli dell'umana ambizione e sciocchezza? Certo è, che per difetto di Volontà veggiamo tanti nobilissimi Ingegni o non entrare, o

non

non ferr  
altro av  
Che se p  
studio,  
che a pr  
plauso  
vili. U  
ho detto  
frequen  
focoso,  
potrebl  
dizione  
aspira.  
care il n  
qualità  
ne, ch  
gno di l  
defessar  
maggio

Ecco  
numero  
teratura  
di chi fa  
e produ  
ca loro  
Potenz  
l'Ingegn  
fare. L  
tù, pu  
Pochiss  
farà la M  
rio sono  
insieme  
ta, e V  
no appi





non fermarsi nelle Scienze, nelle quali per altro avrebbono fatto indicibil progresso. Che se pures'applicano essi per poco allo studio, ad altro nol fanno poscia servire, che a procacciarsi qualche transitorio applauso nelle raunanze e conversazioni civili. Una tal disavventura si osserva, come ho detto, in assaissime persone, ma più frequentemente in chi è dotato d'Ingegno focoso, o sia Mercuriale. Niuno più d'essi potrebbe far voli grandi nel paese dell'erudizione, e niuno men d'essi vi tende, o v'aspira. E noi, che non dobbiamo giudicare il merito d'un'uomo dalle sue grandi qualità, ma dal buon'uso, ch'egli fa farne, chiamiamo ben più fortunato, e degno di lode, chi ha talento minore, e indefessamente ne fa buon'uso, che chi l'ha maggiore, e'l seppellisce nell'ozio.

Ecco dunque, onde proceda lo scarso numero, non già di chi dia opera alla letteratura ( che questi sono quasi infiniti ) ma di chi faccia gran viaggio nella medesima, e produca Libri degni d'immortalità. Manca loro la forza d'una, o di tutte e tre le Potenze suddette. L'ottima Volontà senza l'Ingegno e senza la Memoria, nulla può fare. L'ingegno privo delle altre due Virtù, può far molto, ma non mai farà nulla. Pochissimo o nulla per se stessa può fare, o farà la Memoria. Felicissimi per lo contrario sono da dirsi coloro, che accoppiano insieme Ingegno grande, Memoria pronta, e Volontà ardente. Di questi si formano appunto le prime colonne delle Scien-





ze, e dell'Arti. Non leggier frutto ancora si vuol raccogliere da un'Ingegno mediocre, e da una mediocre Memoria, se al maneggio loro sia posta una ferventissima e costante Volontà nello studio.

Qualunque nondimeno sia la felicità e la concordia nell'uomo di queste tre nobili Potenze, elle senza un'altro soccorso non possono sperare di condurci alla perfetta cognizione, e coltura delle Lettere, anzi possono farci precipitare in più errori, ed opinioni mostruose. Non miriamo noi tanti valentuomini consumar tutto il tempo della loro vita in istudj poco lodevoli, inutili, o perniziosi? Non ne miriamo tanti altri caduti nelle Eresie, e nello stesso ateismo, e che giornalmente impiegano il vigore de'lor talenti in servire all'errore, e in distruggere ciò ch'altri hanno edificato? E' necessario dunque, che le suddette Potenze abbiano in oltre un saggio Governatore ed Ajo, che le regga nel cammino delle Scienze, col tenerle ben lungi da ogni precipizio, e coll'additar lorola via migliore.

Non è questo Ajo, se non quell'altra virtù e forza dell'Intelletto da noi chiamata Giudizio, che per quello riguarda allo studio e alla coltura delle Lettere, ci piace ancora di chiamarlo Buon Gusto. Ma questo Giudizio, o sia questo Buon Gusto, che dovrebbe assisterci ne'primi passi de'nostri studj, per umana sciagura suol'essere frutto solamente di chi ha molto viaggiato, anzi di chi già pensa al riposo.

Fa

Fa p  
quan  
viva  
re, i  
Gust  
cono  
ment  
qui al  
quali

Della  
nel  
sie  
ne  
rit  
ch  
to  
A

E  
gilar  
nenc  
ta in  
plinc  
con  
paes  
di al  
a fat  
entr  
dice  
no l  
tal v





Fa perciò di mestiere, che i giovani per quanto è loro permesso ricorrano o alla viva voce di qualche Maestro e condottiere, in cui risegga veramente questo ottimo Gusto, o pure ai Libri, se alcuno ve n'ha conosciuto da loro, che tratti questo argomento utilissimo. Io intanto accennerò qui alcuno de' più importanti principj, su i quali mi sembra ch'egli s'appoggi.

